

Morlacchi Editore



LA PORTA È APERTA

Raccolta di monologhi e racconti brevi

A cura di Matteo Fiorucci

Morlacchi Editore

Progetto realizzato con il supporto di Spazio Modu e Anonima



Prima edizione: 2026

Foto di copertina: Matteo Fiorucci

ISBN: 978-88-9392-743-7

© 2026 copyright by Morlacchi Editore, Perugia.

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, non autorizzata.

redazione@morlacchilibri.com | www.morlacchilibri.com

Finito di stampare nel mese di ottobre 2026 da Logo srl, Borgoricco (PD).

INDICE

Prefazione	7	QUASI INVISIBILE	
Anonima	11		
Spazio Modu	13	Martino Abbruzzese	
Nota introduttiva	15	<i>Seppellire</i>	53
		Stefano Ambrosetti	
		<i>Domani...oggi!</i>	55
MAPPE NERE		Eleonora Di Grado	
Valerio Antonelli		<i>Demo Alpha</i>	58
<i>La pioggia lava anche i maiali</i>	21	Chiara Galletti	
Lorenza Ciarmiello		<i>Io e te sul divano</i>	61
<i>La fame</i>	25	Davide Gigante	
Francesco Pietro De Angelis		<i>Elsa</i>	65
<i>Serata adiposa e scomposta</i>	28	Alice Innocenti	
Letizia Fiorelli		<i>Calamita</i>	68
<i>Ombra</i>	31	Ilaria Iuliano	
Giulia Gallina		<i>Grovigli</i>	72
<i>Stretta</i>	34	Monica Lanzetta	
Tommaso Giacinti		<i>Sagome nella notte</i>	74
<i>Autodafé π</i>	36	Alessandro Menconi	
Alfredo Pagnotta		<i>I guardiani dell'anima</i>	76
<i>L'esperitore</i>	39	Michele Minciotti	
Fabio Pallotti		<i>Gattaiola per cani</i>	78
<i>Sulla soglia</i>	42	Gaia Morzenti	
Federica Partenzi		<i>Ponti</i>	81
<i>Randagio</i>	47	Giulia Paloschi	
		<i>Senza rami</i>	84

Ilaria Romagnoli		Nadia Pasanisi	
<i>Quel che rimane</i>	88	<i>Marlowe</i>	142
Susanna Scafè		Alfredo Scipione	
<i>Ritratti</i>	91	<i>Due linee celesti</i>	145
		Francesca Sollevanti	
		<i>Caramelle</i>	149
		Ringraziamenti	153
Lorenzo Bartolucci			
<i>Fatuo</i>	97		
Elisabetta Brozzi			
<i>I giorni in cui ti ho conosciuta</i>	102		
Sara Cacioppolini			
<i>Legge 180 del 1978</i>	106		
Oriana Cianca			
<i>Il ritratto</i>	110		
Dora Deliallisi			
<i>Con la coda dell'occhio</i>	114		
Giulia Giappichini			
<i>Jane</i>	117		
Riccardo La Bella			
<i>Umane Risorse</i>	121		
Samuele La Marca			
<i>Animali domestici</i>	126		
Olivia Marie Lamberini			
<i>Rive</i>	130		
Saverio Mannocci			
<i>Elegia</i>	135		
Ahmad Badreddin Mokrash			
<i>Il cortile</i>	139		

Prefazione

*«Hanno detto cose tristi, tu non li hai sentiti.
Hanno fatto i corridoi più grigi,
le stanze più sole, quello che uno vede.
Ma non dovrai soffrire.
[...] E più da vicino
qualcuno guarderà il bene,
anno dopo anno, da quello che c'era a questa casa nuova».*

Ferma vita – Mario Benedetti

*[...] e non aspetto nessuno:
fra quattro mura
stupefatte di spazio
più che un deserto
non aspetto nessuno:
ma deve venire;
verrà, se resisto,
a sbocciare non visto,
verrà d'improvviso,
quando meno l'avverto:
verrà quasi perdono
di quanto fa morire,
verrà a farmi certo
del suo e mio tesoro [...]*

Dall'immagine tesa – Clemente Rebora

Una porta aperta. Qualcuno o qualcosa che va o che viene. Questa la suggestione dalla quale si muovono questi testi che girano, come attratti da una gravità leggera, attorno a questa immagine: *la porta è aperta*.

Il titolo è, per definizione, un invito a chi sta per entrare e un invito a chi è prossimo ad andarsene. Racchiude il senso dell'accoglienza e dell'allontanamento, nella stessa espressione. Incarna un'entrata e un'uscita, momenti diversi del tempo, movimenti alterni del sentire.

La porta è aperta racchiude l'idea della scoperta, evoca ciò che troveremo in questi spazi non ancora illuminati, in questi inseguimenti al buio e c'è molto buio in queste stanze. Le autrici e gli autori di questo libro si sono avventurati nell'oscurità con un fiammifero consumato tra le dita, insicuro e insufficiente. L'hanno fatto con coerenza e con coraggio, pur non sapendo ciò che avrebbero trovato oltre la soglia. Chi scrive lo fa spesso rincorrendo delle ombre che si muovono più veloci di noi, che ci precedono indicandoci la via, il percorso da fare. Si deve avere la tenacia cieca e insensata di seguirle, di vedere dove ci portano, pur sapendo che, spesso, si tratta di vicoli ciechi e, allora, si dovrà tornare indietro, abbandonare tutto e ricominciare daccapo, di nuovo e ancora.

In più, là dove c'è una porta aperta, c'è l'ospitalità o l'abbandono di una casa. Questo perché, quando scriviamo, sappiamo che stiamo facendo entrare un ospite nella nostra scrittura e, quindi, nella nostra dimora più intima e personale. Ed è strano pensare che, mentre l'ospite sarà in casa nostra, noi non ci saremo, non ci saremo già più. Non abbiamo idea di cosa penserà, se poserà gli occhi proprio su quei dettagli che avremo tentato di illuminare con tanto sforzo. Non sappiamo se si scoprirà felice, se si sentirà solo o smarrito nell'incontrare le ombre che popolano il nostro mondo interno. Non ne vedremo l'espressione né sapremo i suoi pensieri: la casa ora è sua,

solo sua. Il nostro compito, le nostre preoccupazioni sono altre e sono già passate: costruire la casa; far sì che non crolli; renderla nostra, ma abitabile da tutti e, una volta finito (se davvero si può finire), uscire e andarcene, lasciando schiusa la porta, affinché qualcuno s'avventuri, più in là, più avanti.

Chi ha scritto questo libro ha cercato di spingersi oltre il proprio limite, aprendo un varco nella parete delle cose. Ha grattato via dal muro una porta, l'ha scavata per scoprire cosa c'è dietro, cosa c'è dentro. Con le parole si finisce oltre e si rischia di non sapere dove né quando fermarsi. I ragazzi e le ragazze che ci hanno regalato questi testi non si sono fermati. Hanno costruito per noi, al posto nostro, la possibilità di sentirci compresi, nel senso più vasto e aperto possibile. L'hanno fatto a loro modo e a loro spese, edificando una casa per noi, perché fossimo accolti o respinti, in ogni caso non dimenticati. Una volta pronta la casa, si sono voltati, hanno osservato la luce alle loro spalle, la disposizione equilibrata degli elementi, la polvere che nel frattempo ricadeva su tutto. Hanno portato la mano alla maniglia e sono usciti, lasciando aperta la porta. Per noi.

Per questo, voglio ringraziare le scrittrici e gli scrittori di questi testi. Per il percorso fatto fin qui, lungo ed esposto al fallimento, alle cadute, al senso dell'inutile che ci portiamo appresso. Per la voglia di mordere l'aria e di farsi male ai denti, pur di stringere, pur di afferrare qualcosa di sfuggente e di invisibile. Grazie a chi cerca ciò che non si trova e muove il mondo davvero, nel silenzio e nell'imbarazzo del non esser né visti né creduti.

Grazie per la speranza che mi danno le vostre parole e il loro significato e forse, ancora oltre, per la speranza che mi danno, al di là del loro significato.

Matteo Fiorucci
docente dei tre corsi di scrittura